

Borsa  
-0,96  
Indice  
Mib 1131  
(+13,1% dal  
2-1-1991)



Lira  
Senza sensibili  
variazioni  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Un'impennata  
verso la fine  
della giornata  
(in Italia  
1241,77 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Fisco**  
Alle tasse  
ci penserà  
l'azienda

ROMA. Il disegno di legge sui Centri di assistenza fiscale, che sarà discusso domani alla commissione Finanze del Senato, sarà licenziato con notevoli modifiche «ma rappresenta comunque una rivoluzione e, una volta approvato definitivamente, esonererà 18 milioni di lavoratori dipendenti dall'obbligo della presentazione della dichiarazione dei redditi». Lo ha ricordato il direttore generale dell'organizzazione dei servizi tributari del ministero delle Finanze, Enrico De Lellis, illustrando alla stampa le possibilità del sistema informativo del ministero, in mostra «La Fiera di Roma nell'ambito del Secondo Forum della pubblica amministrazione».

De Lellis ha spiegato le innovazioni del provvedimento. In particolare, il lavoratore dipendente potrà rivolgersi ai dati di lavoro che integreranno l'imposizione sulle retribuzioni (e qui l'azienda diventa sostituto d'imposta) con altri dati deducibili sostenuti nell'anno. Il sostituto d'imposta varrà quindi anche come «sostituto di dichiarazione» e i versamenti al fisco, o i rimborsi, saranno fatti direttamente dal datore di lavoro a carico o a favore della busta paga. La commissione del Senato ha invece escluso che il pagamento delle tasse possa essere fatto attraverso appositi Centri di assistenza istituiti presso le organizzazioni sindacali o industriali.

De Lellis ha anche ricordato che il disegno di legge prevede per i lavoratori autonomi la possibilità di aprire, presso una qualsiasi banca un conto fiscale e contributivo a partire dal 1 gennaio 1993. Questo consentirà di versare l'Iva e di ottenere rimborsi (fino al 10 per cento delle imposte pagate) direttamente attraverso gli sportelli bancari. Il disegno di legge prevede per i primi quattro anni anche i tetti massimi dei rimborsi pagabili dalle banche, che saranno rispettivamente di 20, 40, 60 e 80 milioni di lire.

Per anticipare quest'ultimo provvedimento, il ministro Formica - ha detto De Lellis - ha firmato tre giorni fa un decreto, che deve ancora essere reso operativo, in base al quale il fisco potrà accreditare i rimborsi direttamente in banca evitando i disagi del mancato recapito degli assegni (dovuto per esempio al cambiamento della residenza) o il furto degli assegni stessi.

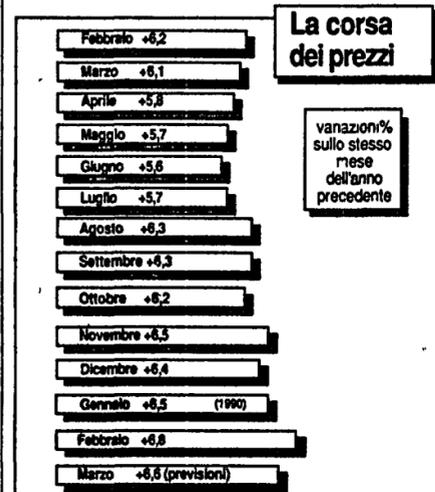
Sono stati infine illustrati i servizi informativi, esposti alla Fiera di Roma, che consentiranno di avere informazioni sulla propria posizione fiscale e anche sui dati catastali di alcune province.

I prezzi cresceranno del 6,5-6,6% dicono i dati delle città campione. Effetto del greggio meno caro e dell'Iva più bassa su gas e trasporti

Incontri a raffica tra Carli, Formica e Pomicino per colmare il buco nei conti dello Stato. Unioncamere e Prometeia: il governo sbaglia i conti

# A marzo rallenta l'inflazione

## Ministri a consulto per arginare il deficit pubblico



Secondo i dati raccolti nelle otto città campione l'inflazione a marzo sarà del 6,5-6,6%, per effetto del ribasso dei prodotti petroliferi e dell'abbattimento dell'Iva su gas e trasporti. Unioncamere e Prometeia contestano però le previsioni del governo: nel '91 i prezzi saliranno tra il 6,5 e il 6,7%. Nuovo vertice dei ministri finanziari per coprire il buco di 12mila miliardi nei conti pubblici.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Al ministero del Bilancio cantano vittoria. «La manovra su gas e trasporti ha avuto gli effetti sperati» dice il direttore generale della programmazione Conrado Fiaccavento. L'abbattimento dell'Iva su treni, navi, metano e gas ha insomma contribuito a frenare i prezzi a marzo. Se i dati delle otto città campione saranno confermati a fine mese l'aumento del costo della vita dovrebbe attestarsi attorno allo 0,2-0,3%, portando l'inflazione tendenziale al 6,5-6,6%. A febbraio era scesa al 6,7%.

Siamo tuttavia ancora lontani dal 5,8% annuo preventivato dal governo, e ancora di più da quel 5% tendenziale fissato come obiettivo per dicembre dal ministro Pomicino nella sua re-

lazione previsionale aggiornata pochi giorni fa. Secondo il responsabile della programmazione i mesi più delicati saranno da qui all'estate. L'inflazione tendenziale viene infatti calcolata paragonando i dati con quelli dello stesso mese dell'anno precedente. Il compito è arduo, visto l'andamento al ribasso dei prezzi nella prima metà del 1990. Fiaccavento è però ottimista. «Se fino a quel periodo ci teniamo intorno al 6,5%, e dubito che potremo scendere molto al di sotto, gli obiettivi fissati dal governo diventano realistici».

Sempre che, aggiunge, oltre al buon andamento internazionale dei prezzi petroliferi, non ci siano né stangate né massimi aumenti contrattuali. E il trattato inoltre di vedere l'impatto che avranno i prossimi aumenti di Fs (10%, dal primo maggio) e Enel, già preventivati da tempo.

L'ottimismo di Fiaccavento non è però condiviso da tutti. Non dall'Unioncamere ad esempio, che in una sua indagine prevede nel 1991 un 6,7% di inflazione media. Dovrebbe essere soprattutto le tariffe pubbliche, secondo questa previsione, a mantenere elevata la corsa dei prezzi. Anche i ribassi petroliferi, osserva l'Unioncamere, dovrebbero essere neutralizzati dalle continue fiscalizzazioni cui il governo ricorre per far affluire denaro nelle casse dello Stato.

Ad ingrandire le schiere dei pessimisti arriva anche il rapporto di previsione di Prometeia, uno dei maggiori centri di ricerca economica italiani. Il quadro dipinto dagli economisti bolognesi è poco rassicurante non solo nel 1991. L'inflazione resterà alta (6,5%), ma anche la crescita del prodotto interno lordo sarà dell'uno per cento, la metà esatta di quella indicata dal governo. Secondo Prometeia, la rapida conclusione della guerra del Golfo ha evitato una recessione prolun-

gata nella maggior parte dei paesi industriali. Per l'Italia tuttavia resteranno i soliti problemi, debito pubblico in testa. La sua crescita rispetto al Pil continuerà, fino a raggiungere nel 1993 il 107%.

Proprio per tamponare la falla da 12mila miliardi che si è aperta nei conti pubblici, continuano i vertici tra i ministri finanziari. Ieri mattina Carli, Pomicino e Formica si sono incontrati con il ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio. L'appuntamento è stato l'ultimo di una serie di intensi colloqui andati avanti al ministero del Tesoro durante il weekend. La manovra di recupero si annuncia abbastanza delicata, vista soprattutto l'impossibilità di ricorrere alla solita stretta fiscale per non compromettere i risultati della lotta contro l'inflazione. Il governo ha intanto deciso di stringere (o almeno di provarci) i freni della spesa. Da ieri tutti i ministri sono invitati a chiedere l'autorizzazione alla Presidenza del Consiglio al momento di presentare emendamenti a progetti di legge qualora comportino nuove o maggiori spese o una diminuzione delle entrate attraverso agevolazioni fiscali.

In arrivo  
1.600 miliardi  
per il risparmio  
energetico



È in arrivo una pioggia di miliardi per il risparmio energetico. Il ministro dell'Industria Battaglia (nella foto) ha infatti firmato i decreti di attuazione del piano di risparmio energetico, che prevedono lo stanziamento per il triennio 1991-93 di 1.600 miliardi per il settore industriale e civile. In base ai contributi previsti dalla finanziaria '91, Battaglia aveva emanato le direttive che assegnavano alle Regioni 750 miliardi per finanziare impianti di piccole dimensioni. I nuovi decreti guardano invece strutture che abbiano potenza superiori ai 10 megawatt termici e prevedono contributi dal 30 al 50%. Nel complesso la manovra consentirà di risparmiare 7 megawatt l'anno, pari a 1.500 miliardi di lire, calcolati sulla base degli attuali prezzi del petrolio. Per gli impianti idroelettrici saranno a disposizione 91 miliardi, 200 per i cosiddetti impianti «dimostrativi» e 1.344 per i generatori eolici, fotovoltaici e gli impianti di cogenerazione e telensaldamento.

**Commercio, buona annata per Faid e Federcom**

Nel 1990 gli otto gruppi commerciali associati alla Federcom (Federazione nazionale commercio associato moderno) hanno realizzato un fatturato complessivo di 18.600 miliardi di lire con una crescita del 16% sul 1989. I risultati sono stati resi noti nell'assemblea annuale dal presidente uscente Giampietro Battaglia, assemblea che ha eletto il nuovo presidente, Giancarlo Orsenigo del gruppo Despar. Alla Federcom sono associate 276 imprese per otto gruppi commerciali (Aeo, Selex, C3, Despar, Gea, Giga, Italcom, Univo, Vegè). Positivo anche il bilancio della Faid, la Federazione che riunisce i supermercati, il cui volume d'affari nel 1990 è stato di 30.200 miliardi. Ieri la Faid ha anche eletto presidente Lino Buttignol, che ha sostituito Nicolò Nefri.

**Continuano gli scioperi articolati dei poligrafici**

Continuano gli scioperi articolati dei lavoratori poligrafici a sostegno della vertenza contrattuale. Le segreterie nazionali di categoria Filis-Cgil, Fis-Cisl e Uilsc-Uil hanno dato mandato alle segreterie regionali di attuare un pacchetto di 12 ore di sciopero entro l'8 aprile prossimo. Secondo quanto si apprende da fonti sindacali oggi si asterranno dal lavoro i poligrafici di una parte dei quotidiani, tra questi quelli politici (*L'Unità*, *Il Popolo*, *L'Avanti!*), mentre, sempre secondo fonti sindacali, domani si asterranno dal lavoro una parte dei quotidiani (tra questi *Il Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *Il Messaggero*).

**Altre astensioni dal lavoro nel settore dell'edilizia**

Se le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro di oltre un milione di lavoratori edili non prenderanno subito (sono ferme da circa due mesi), la categoria andrà allo sciopero generale, con una grande manifestazione di centinaia di migliaia di lavoratori del settore a Roma. Lo annuncia il segretario generale del sindacato di categoria della Feneal-Uil, Franco Marabottini, che rimprovera gli imprenditori «inopportuni atteggiamenti».

**Inps: indennità durante le cure termali**

Il consiglio di amministrazione dell'Inps comunica che ai lavoratori aventi diritto alle prestazioni economiche di malattia verranno indennizzati i periodi di assenza dal lavoro per le cure idrotermali prescritte dallo specialista della Usl. In particolare lo specialista deve riconoscere, oltre l'esistenza della malattia che giustifica quel particolare tipo di cura, anche la maggiore efficacia dell'esecuzione della stessa in periodo non di ferie. Le cure dovranno iniziare 30 giorni dopo la prescrizione e devono essere svolte per intero e continuativamente. Niente indennità invece per le cure autorizzate dall'Inps, nonché quelle climatiche, elioterapiche e le sbalziature.

FRANCO BRIZZO

Le banche centrali non sono intervenute, la Bundesbank preoccupata per il ciclo negativo del marco

# Dollaro record a New York: 1252 lire

Dollaro ancora in corsa, ma le banche centrali non intervengono. La Bundesbank è molto preoccupata per la debolezza del marco e in Europa si diffonde il timore di un intervento sul tasso di sconto tedesco. Le «Big Three» americane chiedono a Bush di ridurre la stretta monetaria, ma la Fed non dà nuovi segnali. Al dollaro fa gioco anche il «regalo» agli Usa dei finanziamenti per la guerra (10 miliardi di dollari).

**ANTONIO PÖLLO SALIMBINI**

ROMA. Chiusura record del dollaro a New York. La moneta americana alla fine della giornata borsistica ha registrato una vera e propria impennata nei confronti della lira, quando 1252,15 lire e forti aumenti nei confronti delle principali divise. Nonostante ciò le banche centrali non si sono

fatte sentire anche se, nei mercati europei, la valuta statunitense ha registrato in chiusura un'impennata decisa a 1241,775 lire (contro 1223,500), a 743,450 marchi (contro 744,525), a 137,90 yen (contro 137,05). Da Tokyo a Parigi, da Francoforte a Milano il segno della giornata valutaria è

stato univoco. Una forza intrinseca spinge il dollaro? Cioè una spinta che arriva dal fatto che i mercati danno ragione a chi ritiene che la svolta dalla recessione è prossima e le cause finanziarie del ciclo negativo sono in via di superamento? Molti analisti insistono più che altro sui riflessi negativi che hanno sul marco le condizioni di instabilità politica e finanziaria dell'Est europeo e dell'Urss, ma anche le attuali condizioni di liquidità debole del dollaro in queste condizioni esercita il suo tradizionale compito di calamita. Altri analisti ritengono invece che la spinta del dollaro provenga dalla sua sottovalutazione eccessiva. La vittoria militare nel Golfo, il rilancio dell'economia americana che resta tuttora

una mera ipotesi, le previsioni sui deficit tedeschi (che non è incrementato sostanzialmente), le difficili condizioni dell'unità tedesca, il collasso sovietico, tutto questo era già ben conosciuto. Non ci sarebbe dunque nessuna novità sostanziale.

Ci si chiede se la corsa del dollaro continuerà, rovesciando stabilmente la situazione di appena due mesi fa quando i banchieri centrali compravano dollari su dollari per arrestare la caduta, se la Germania riterà all'intervento sui tassi per difendere la stabilità del marco, se in questo caso chi finora ieri - come i francesi - erano preoccupati di un dollaro eccessivamente basso per via della concorrenza nei mercati d'esportazione rischierà di ve-

dersi trascinato in una manovra al rialzo sui tassi di interesse in una fase in cui l'economia è depressa. Le banche centrali nella scorsa settimana sono intervenute vendendo dollari cercando di limitare i danni di una brusca salita. Il fatto ha dato la Bundesbank, molte altre banche centrali hanno agito ma a poco con successo. Per paesi come l'Italia o la Gran Bretagna (la sterlina segue l'andamento del dollaro e oggi può permettersi di combinare buone performance con tassi di interesse calanti) un dollaro meno basso ha un comodo agli esportatori, per la Francia va bene purché ciò non si traduca in uno sbarramento tedesco sui tassi di interesse a breve.

La direzione di breve periodo del dollaro è segnata abbastanza chiaramente dalla bilancia dei pagamenti americana. Migliora, il dollaro gode anche dell'afflusso di 54 miliardi di dollari promessi e stanziati da sauditi, kuwaitiani, giapponesi e tutti gli altri paesi alleati nella guerra contro Saddam e questo secondo alcuni analisti potrebbe trasformare il deficit estremo americano addirittura in un surplus temporaneo nella prima metà dell'anno. Secondo i calcoli della Spd tedesca e accreditata pure dal *Wall Street Journal*, questo afflusso supera il costo della guerra di circa 10 miliardi di dollari, un «regalo» sul quale è ormai in corso una polemica al Congresso oltreché tra amministrazione americana e qualche alleato.

**Comit e Credit più vicine**  
Holding per parabancario, informatica, formazione  
Nobili vince il primo round

ROMA. Il presidente dell'Iri Franco Nobili va avanti per la sua strada incurante delle critiche. Banca Commerciale e Credito Italiano, le due banche dell'istituto, devono marciare insieme. In questa prospettiva Nobili ha fatto approvare ieri dal comitato di presidenza uno schema di accordo tra le due banche. Non si tratta più della super holding ipotizzata inizialmente e nella quale avrebbe dovuto confluire il pacchetto azionario di controllo delle due istituti, ma di una soluzione intermedia che lascia comunque aperta la porta ad integrazioni più strette in tempi successivi senza pregiudicare eventuali progetti di fusione. Verrà costituita una holding nella quale i due istituti di credito confluiranno le loro attività nel campo dell'informatica (in pratica vi confluirà la Binsiel, la società fondata da Co-

mit, Credit e Bancoroma), della formazione e del parabancario. Tre settori di iniziativa, come si vede, assai diversi tra loro. Più che uno strumento operativo a disposizione delle banche, dunque, la nuova struttura sembra piuttosto configurarsi come il primo mattone di un progetto di più vasto respiro. E del resto Bruno Corti, membro del comitato Iri ha fatto intuire la direzione in cui ci si vuol muovere. «Questo accordo è meglio di niente».

A quanto si è saputo, i vertici della Comit, sempre reticenti a stringere legami troppo stretti con Comit, hanno accettato il progetto dell'Iri ieri nel corso di una colazione con Nobili a Roma. La Banca Commerciale chiuderà i conti 1990 con un utile di esercizio di 475,4 miliardi (420,3 nel 1989). Il Credito, poi, ha varato il piano sportelli, altri 150 entro il 1995.

Rapporto Gatt. In fase calante la crescita degli scambi internazionali

# Arriva un altro segnale di recessione il commercio mondiale zoppica ancora

Per il secondo anno consecutivo rallenta la crescita del commercio e della produzione mondiale. In testa la Germania unita, mentre negli Usa sono chiari i segni della recessione. Negativi i conti dell'Est, peggio in Urss, con segni di vitalità per Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia. Tra i paesi in via di sviluppo, mentre quelli Opec guadagnano posizioni, è in calo la spinta dell'Estremo Oriente.

**STEFANO RIGHI RIVA**

MILANO. Recessione mondiale? Oppure semplice battuta d'arresto, con la speranza che il dopoguerra del Golfo rimetta in moto l'economia? Centri studi e governi, di questi tempi incerti, si stanno interrogando. Ecco le valutazioni e le previsioni che fornisce loro il rapporto del Gatt, l'istituzione che presiede e regola il commercio internazionale nel 1990, e per il secondo anno consecutivo, il tasso di crescita del commercio mondiale è

sceso, e per il '91 si prevede ancora un lieve rallentamento. Nel 1989 il volume degli scambi era cresciuto del 7%, nel '90 solo del 5%, e nello stesso modo è andata rallentando, dal 4% al 3% la crescita della produzione industriale.

«C'entra la guerra del Golfo? Probabilmente anche ma parrebbe che le tendenze negative siano nate più da lontano, e con ogni probabilità è più esatto attribuirle alla debolezza della domanda d'importazione»

osservata, già prima del Golfo, in quasi tutte le regioni mondiali.

Naturalmente le cose vanno valutate con molta prudenza non si tratta di arrestamenti assoluti, bensì di rallentamenti della crescita, anzi vale la pena di ricordare che con il '90 si contano ormai otto anni consecutivi di espansione per il commercio mondiale. Anzi, se le valutazioni vengono fatte in dollari anziché in volumi, non si trova traccia nemmeno del rallentamento infatti, a causa del continuo deprezzamento in questi anni della valuta americana che solo ora sta invertendo il segno, in dollari il tasso di crescita del commercio internazionale nel '90 è stato del 13% per gli scambi di beni, per un totale di 3.500 miliardi di dollari e del 12% per i servizi, per 770 miliardi.

Naturalmente dentro queste medie generali ci sono differenze importanti. La Germania

unita, nel '90, ha riconquistato il primato nella classifica degli esportatori di merci primarie che aveva ceduto l'anno prima agli Stati Uniti. Una posizione dovuta peraltro non solo al processo di unificazione, ma anche alla forza del Marco (che sul dollaro in un anno ha acquistato un 16,5%).

In generale, dietro la locomotiva tedesca, sono cresciuti del 19,5% i valori delle esportazioni dell'intera Europa Occidentale, per una cifra complessiva di 1.615 miliardi di dollari. Un risultato radicalmente diverso da quello ottenuto dall'America Settentrionale che ha visto aumentare le sue esportazioni solo dell'8%, anche se grazie al deprezzamento della sua valuta ha potuto contenere in un 3,5% l'aumento delle importazioni. Conferma dunque della recessione americana, assai pronunciata.

Ben peggio di quelli americani stanno d'altra parte i conti con l'estero dei paesi dell'Est. Complessivamente per loro importazioni ed esportazioni di beni, sempre in dollari, sono calate rispettivamente del 6,5% e del 14%. Solo Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia hanno aumentato le loro esportazioni, addirittura con una crescita del 40% delle esportazioni polacche verso la Cee. Mentre l'Urss che ha visto diminuire del 5% le sue entrate per l'export, ha speso un 5% in più per le importazioni.

Situazioni assai diverse infine sul grande e variegato fronte dei paesi in via di sviluppo. Quelli dell'Opec (la maggioranza di essi per la verità) hanno accresciuto del 15% le loro entrate, mentre gli esportatori asiatici di manifatture hanno registrato un calo delle esportazioni intorno al 3%. Rallentamento anche per i paesi dell'America Latina.